L'assemblea dei comunisti romani sulla politica economica

Un dibattito vivace, carico di interrogativi. I dati drammatici del deficit dello Stato e della disoccupazione. La scelta recessiva del governo e i «dieci punti» di Cgil-Cisl-Uil. Chi deve pagare lo sviluppo

«Compagno Napolitano, questo sindacato è sulla difensiva?»

Il giudizio più negativo viene da Lissandrini, un operaio della Fatme: «Il sindacato è diventato un'altra cosa, non è più quello delle grandi lotte per le riforme. Adesso è in difficoltà, sta sulla difensiva. La piattaforma della federazione unitaria rappresenta un cedimento della Cgil, Cisl e Uil». All'assemblea cittadina, lunedì sera, dei dirigenti comunisti sulla politica economica e le lotte per il lavoro, i problemi sindacali, il giudizio sulle ultime proposte di Cgil-Cisl-Uil finiscono col monopolizzare il dibattito. Ne viene fuori un'assemblea tutt'altro che facile, piena di dubbi, di perplessità. Emergono posizioni differenziate, giudizi spesso diversi sul sindacato e sulle sue scelte di politica economica. A tutti è chiaro che lo scontro sociale impone coraggio e proposte forti. Ma è forte — si chiedono alcuni — la linea del sindacato? Si può lottare per quei «dieci punti»? L'assemblea esprime alcune difficoltà a recepire quella piattaforma, tentenna, spesso, sul giudizio da dare. Sarà Napolitano, nelle conclusioni, a unificare il dibattito e a sintetizzare le diverse posizioni. «La piattaforma sindacale — dirà — è una condizione per rilanciare la lotta per lo sviluppo».

Non è facile, quindi, rendere bene un'assemblea così difficile, composita. Tra i compagni — e si avverte subito — c'è incertezza, ci sono molti dubbi; e molta voglia di capire. Si chiede al partito soprattutto chiarezza. Questa crisi — dicono molti — al punto a cui è giunta, reclama scelte precise. Il quadro generale è allarmante. Oltre due milioni di disoccupati, trecentomila «cassintegrati», un'inflazione che ha rispettato poco il tetto del 16 per cento, un deficit dello Stato che ha raggiunto ormai i 70 mila miliardi e viaggia verso i centomila, la produzione industriale che continua a calare. E il governo — lo dice Leo Canullo, nell'introduzione — risponde con una politica recessiva, che opera tagli indiscriminati sulla spesa pubblica, lascia crescere la spesa corrente, non rilancia ma colpisce gli investimenti.

Si pone un vecchio interrogativo, ripreso in numerosi interventi: ma solo la classe operaia deve pagare la crisi? Il fatto che si torni a parlare di costo del lavoro non vuol forse dire che il padronato ha intenzione di scaricare sui lavoratori il prezzo di questo sfascio economico? Canullo fa subito chiarezza: la nostra proposta va in un'altra direzione. Vogliamo che sia contenuta la spesa corrente, tagliando sperperi e clientele, chiediamo una maggiore pressione fiscale che risponda, però, a criteri di equità (una revisione delle aliquote IRPEF, ad esempio, farebbe racimolare allo Stato circa seimila miliardi). Far pagare le tasse a chi non le paga,quindi. E spostare risorse sugli investimenti, per produrre lavoro, nuova occupazione.

Ma la piattaforma della federazione unitaria va in questa direzione? Non è, invece, una proposta di cedimento, difensiva? L'attenzione si sposta su questo. Qual è il giudizio dei comunisti sulle scelte del sindacato? Che cosa dobbiamo dire nelle assemblee? C'è bisogno di orientamento, dicono in molti. Canullo sostene che la piattaforma, pur se presenta elementi di ambiguità in alcune parti, è una risposta coraggiosa da parte del sindacato. Consente ai lavoratori di tornare a pesare nelle scelte di politica economica.

Non tutti, però, la pensano così. Gerardi, della funzione pubblica, dice con estrema chiarezza che il giudizio su questa piattaforma difficilmente potrà essere positivo. È un attacco — aggiunge — alle conquiste di questi anni, non è all'altezza della sfida padronale. Altri, più cautamente, criticano alcuni punti della proposta (lo 0,50 per il fondo di solidarietà, la riforma del trattamento fiscale delle famiglie che, se passasse, farebbe tornare «le donne a casa»). C'è chi, con decisione, minimizza la questione del costo del lavoro, dice che è un falso problema e che invece bisogna andare a guardare nei costi degli sprechi, delle evasioni fiscali, delle clientele. Si sente nell'assemblea — da chi interviene e dall'ascolto attento della sala — un clima di disagio, di difficoltà. E anche chi difende la proposta sindacale (e non sono pochi) non risparmia critiche, spesso dure, al sindacato, per tanto tempo «subalterno».

Dice Panico, degli edili: «Questo sindacato è stato per tanto tempo in difficoltà. Non è stato né soggetto di cambiamento né soggetto contrattuale. Ora però bisogna uscire dall' "impasse". E la piattaforma chiama il governo alle sue responsabilità, pone alcune questioni decisive, i contratti, la politica fiscale, la difesa dei redditi. Quindi è uno strumento di lotta». Aggiunge Peppe Mancini della Camera del Lavoro: «È vero, il sindacato è stato subalterno alla crisi. Però, oggi, questa proposta dà un contributo alla ripresa delle lotte. Il problema è, allora, far pesare sul serio i lavoratori, farli decidere nelle assemblee». Anche Cerri, della Camera del lavoro, sostiene che la piattaforma va interpretata come uno strumento per incalzare il governo e il padronato. E in questo senso bisogna presentarla ai lavoratori.

«... La piattaforma è un'arma dei lavoratori contro la crisi»

Il dibattito va avanti così. Vivace, schietto, senza ritualismi. E fa uscire fuori, mette in luce, anche un certo disorientamento nel partito. Si discute, con vigore e passione, per quattro ore. Poi, tocca a Giorgio Napolitano tirare le somme, concludere un confronto che non sembra davvero finito con questa assemblea.

Dice Napolitano: «Di fronte alla crisi non c'è solo "una" politica da seguire. Ci sono invece politiche diverse e antitetiche, sia dal punto di vista dei costi sociali ("chi paga?") sia rispetto agli obiettivi. Una linea, che è poi quella adottata dal governo, vuol fare pagare la crisi solo alla classe operaia. Noi diciamo, con le nostre controproposte sulla legge finanziaria, che si può uscire dalla crisi seguendo un'altra strada: lottando contro l'evasione e ridistribuendo radicalmente, secondo giustizia, il carico fiscale, eliminando sprechi, contenendo la spesa corrente, spostando risorse verso gli investimenti. E' in corso un aspro conflitto per la redistribuzione del reddito e del potere. Non debbono essere chiamate a pagare le masse meno protette e la classe operaia, ma altri ceti».

E la piattaforma sindacale? Quale giudizio esprimono i comunisti sulle scelte della federazione unitaria? Su questo Napolitano è molto chiaro e risponde, punto per punto, a tutte le obiezioni, a tutte le perplessità emerse dal dibattito. «Questa piattaforma — dice — lega la questione del costo del lavoro a quella fiscale, a questioni fondamentali della politica economica. E' quindi una condizione per il rilancio della lotta sullo sviluppo e sull' occupazione. Posto questo — aggiunge Napolitano — possiamo anche discutere se è difensiva o offensiva. Ma che il sindacato sia oggi impegnato a difendere posizioni e diritti dei lavoratori, non è un fatto scandaloso. Anzi, è un punto fermo importante, in questa situazione».

Una piattaforma su cui lottare, quindi, che non rappresenta un cedimento. «Se verrà approvata durante la consultazione — aggiunge Napolitano — certo, non acriticamente, in maniera fideistica, ma attraverso un dibattito serrato, che sciolga ambiguità, che ponga come pregiudiziali la revisione dell'Irpef e la garanzia della protezione per i salari medio-bassi, questa proposta potrà consentire di affrontare con forza lo scontro sociale e politico che sarà comunque molto duro. Offrirà la possibilità di una rinnovata unità e combattività del movimento sindacale, di un suo collegamento con le masse del senza lavoro, con i giovani, con tutte le forze interessate al rilancio dello sviluppo. Ma se invece la piattaforma della federazione unitaria venisse affossata, nella consultazione, si creerebbe una situazione come di crisi e di sbandamento, si aprirebbe la strada a un estremo attacco dell'ala oltranziata della Confindustria».

p. sp.

Ecco il documento approvato lunedì dall' attivo del PCI

L'assemblea dei dirigenti romani del PCI, convocata per discutere dell'iniziativa del partito a Roma in risposta alle scelte del governo relativamente alla legge finanziaria ed ai decreti economici, e all'atteggiamento provocatorio e oltranzista della Confindustria sui contratti e sul costo del lavoro: — ESPRIME la vivissima preoccupazione dei comunisti romani per i riflessi negativi che, sulla situazione di crisi, avrebbe la legge finanziaria nella stesura del governo, in rapporto alla possibilità di mantenere alla città i servizi pubblici e sociali garantiti nel 1982 evitando un pesantissimo prelievo dalle tasche dei cittadini valutato di oltre 1.000 miliardi, in rapporto ai livelli occupazionali e alla possibilità di difendere e consolidare il tessuto produttivo cittadino aggredito dalla crisi, in rapporto all'attacco alle prerogative ed all'autonomia degli enti locali. — *RITIENE* decisiva la tenuta unitaria del movimento sindacale che si avvia in questi giorni alla consultazione sulla piattaforma approvata dagli organismi della federazione CGIL-CISL-UIL, che presenta, tra gli altri, due punti di particolare rilievo e da rendere ancora più espliciti nella consultazione, quali, con l'obiettivo di avviare immediatamente la trattativa sui contratti, l'impegno di difendere in modo automatico ed integrale i salari reali medio-bassi e le pensioni anche attraverso il riordino previdenziale ormai urgentissimo; e la richiesta, esplicitamente definita pregiudiziale e rivolta al governo, di una manovra fiscale che, già a partire dai contenuti della legge finanziaria, attenui il carico sui lavoratori, colpisca vaste aree di evasione e accentui il prelievo sui redditi elevati tassando anche i più rilevanti patrimoni. Tale consultazione va condotta sollecitando un ampio e libero dibattito che consenta, anche sui punti controversi sui quali, come nel caso del prelievo dello 0,5%, possano permanere perplessità e riserve, e secondo le procedure fissate dai sindacati, di arricchire la piattaforma attraverso l'approfondita valutazione dei suoi vari aspetti. — *MANIFESTA* la volontà dei comunisti romani di lavorare perché abbia pieno sbocco politico la reazione dei lavoratori alla prospettiva di una involuzione recessiva ulteriore della situazione economica come conseguenza delle scelte del governo, e perché un vasto movimento di lotta si dispieghi e prema sul governo e la maggioranza per modifiche sostanziali della legge finanziaria dando al contempo sostegno di massa alla battaglia che il PCI condurrà in Parlamento, in particolare sulla manovra fiscale, senza subire i ricatti su una possibile crisi di governo che si determinerebbe in quel caso unicamente per le incapacità della maggioranza del pentapartito di esprimere linee di politica economica coerenti e non antipopolari. — *IMPEGNA* l'organizzazione romana del PCI a dar seguito all'iniziativa già assunta il giorno 20 ottobre verso il governo, intanto attraverso una vasta mobilitazione, perché i cittadini, i lavoratori, i pensionati esprimano ai gruppi parlamentari la richiesta di modificare la legge finanziaria, e perché si sviluppino contemporaneamente un'ampia iniziativa unitaria tesa alla ricerca del massimo di convergenze in particolare con le forze della sinistra, che si esprima anche con prese di posizione unitarie pubbliche, e una estesa e capillare campagna di incontri e di assemblee nei quartieri e sui luoghi di lavoro preparando in tal modo le dieci giornate di mobilitazione regionale e la manifestazione indetta dal comitato regionale del partito per il giorno 18 novembre.

La difesa: Fatuzzo ha ucciso il padre in preda a un raptus delirante

Ricostruite in aula le fasi di quella terribile strage

Gli avvocati di Alberto hanno chiesto la sua assoluzione dall'imputazione di omicidio della madre e del fratello e il proscioglimento per immaturità per il parricidio

Ha ucciso il padre e lo ha fatto perché credeva che fosse lui l'assassino della madre e del fratello. Su questa tesi e facendo propria la versione fornita dal loro difeso, gli avvocati Silvio Galetti e Gabriella Niccolaj hanno chiesto il proscioglimento di Alberto Fatuzzo, il ragazzo accusato di aver sterminato la famiglia due anni fa, quando aveva appena diciassette anni. E subito dopo la conclusione dell'arringa, con una procedura straordinaria e dettata dalla complessità del caso, si è riaperta l'istruttoria dibattimentale. Su richiesta di un giudice a latere, ieri mattina nell'aula del Tribunale dei minorenni è stato portato il letto dove il giovane avrebbe trovato il corpo della madre. La coperta e il lenzuolo, rimasti nell'appartamento di via del Pigneto dopo il massacro, sono stati sufficienti per ricostruire la drammatica scena. Ancora una volta, i due legali sono riusciti a dimostrare che in questa ingarbugliatissima vicenda giudiziaria la verità è solo quella raccontata dallo stesso Alberto a cinque mesi dall'arresto.

Secondo la difesa infatti, Alberto, colto da un raptus delirante, uccise solo il padre, per vendicare la morte della madre e del fratello. E una delle tante prove a sostegno della veridicità di tale versione, è rappresentata proprio dalla corrispondenza dei fori aperti dalle cartucce sul copriletto e il risvolto di lino. Un allineamento perfetto, che peraltro stride con i risultati delle perizie balistiche. È stato un avvocato a distendersi sull'improvvisato giaciglio: sopra di lui, girato su un fianco, i buchi (due sul lenzuolo trapassato da parte a parte, uno sulla coperta) si sono sovrapposti. Un colpo solo dunque — come sostiene il ragazzo — che ha lasciato una bruciatura evidente sul telo per poi conficcarsi nella spalla della donna.

Prima che venisse compiuto in aula l'esperimento (lo stesso verrà ripetuto di nuovo nei prossimi giorni alla presenza dei tecnici della scientifica) l'avvocato Niccolaj aveva definitivamente chiuso la sua arringa chiedendo l'assoluzione dell'imputato per l'omicidio della madre e del fratello, e il proscioglimento, per immaturità, per l'uccisione del padre.

Raggiunto un accordo che riduce produzione e occupazione

SNIA e governo hanno deciso: per Rieti marcia indietro

Ora sappiamo in quale conto Snia Viscosa e Gepi tenessero l'accordo di gennaio per la realizzazione a Rieti del piano rayon. I contraenti di quella intesa — l'azienda e l'agenzia del governo per le fabbriche in crisi, appunto — hanno partecipato nella tarda serata del 26 scorso ad un incontro con il sindacato presso il ministero dell'Industria ed hanno riservato ai loro interlocutori l'ennesima doccia fredda. I due soggetti hanno annunciato di aver raggiunto, all'insaputa di tutti, un nuovo accordo, che ricalca quello di gennaio solo nelle grandi linee. Per quanto riguarda i programmi produttivi e le prospettive occupazionali, infatti, ci sono delle novità. E tutte di segno negativo. Viene infatti dimezzato l'impegno produttivo delle 12 mila tonnellate di fibra. Analoga la sorte del numero dei lavoratori che avrebbe dovuto essere riassunto dalla nuova società mista: si passa dalle iniziali 516 unità alle attuali 325. Queste le informazioni che Snia e Gepi hanno dato al sindacato, ai 1.045 operai in cassa integrazione da luglio 78, all'intera città. La Federazione unitaria, che ha espresso il proprio netto dissenso per il parziale ma significatio disimpegno della sua controparte, riferirà oggi sull'esito dell'incontro all'assemblea dei lavoratori Snia, raccolti all'interno dello stabilimento di Viale Maraini.

Approvato al Comune il regolamento per i 26 centri-anziani

Una delibera a lungo attesa dagli anziani della città è passata ieri al Comune. Il consiglio ha approvato il regolamento dei centri sociali che consentirà una gestione pienamente democratica dei 26 centri di Roma. Il regolamento sancisce la formazione degli organismi di gestione, definisce il rapporto con le circoscrizioni, con gli operatori, le ripartizioni e le USL e promuove attività lavorative, artigianali, culturali.

Arrestato: spacciava eroina in una cabina telefonica

Per vendere l'eroina gli servivano solo pochi gettoni, quelli necessari per telefonare da un bar a una vicina cabina telefonica, dove era solito prendere accordi con i suoi clienti. Ma l'altra sera, Pio Brini, arrivato al luogo convenuto invece degli acquirenti ha trovato la polizia, che da un po' di tempo aveva notato lo strano andirivieni: è stato arrestato ed è finito in galera.

Per una borsa catturato il bandito di via del Pavone

La sua borsa, con tanto di iniziali stampate sopra, era rimasta in mano al complice arrestato subito dopo la rapina in un laboratorio di oreficeria la sera del 27 settembre scorso. E proprio dalla tracolla sono riusciti ad acciuffarlo. Stefano Bidoni 18 anni era sparito dal giorno dell'irruzione nel negozio di proprietà di due anziani coniugi; solo ieri gli agenti della mobile sono riusciti a rintracciarlo e ad arrestarlo.

Si è parlato di musica al Teatro Ghione

Radio e TV malmenate in salotto

Stampa, radio e televisione erano di scena o, meglio, in salotto, nell'incontro al Teatro Ghione con cui si è messo a fuoco alcuni momenti d'indubbio interesse sui media attraverso i quali il prodotto musicale transita dalla produzione al consumo.

Pietro Acquafredda, che ha ideato le riunioni, ha opportunamente convocato Michelangelo Zurletti (stampa), Paolo Donati (radio), Renzo Giacchieri (rete 3) i quali hanno trovato nei problemi, grossi e piccoli, della comunicazione un comune terreno di lagnanza. Né poteva essere altrimenti, vista l' angustia degli spazi e le difficoltà di ogni genere che le strutture radiofoniche e televisive riservano alla musica. Ma è la gestione di queste aree che rivela l'intelligenza del programmatore e la consapevolezza manageriale dell'organizzatore. Tant'è, una parola di lode bisogna pure spenderla — dopo che Zurletti ha posto, con onestà e correttezza professionali, l'informazione al vertice della piramide dei compiti di cui il critico militante si sente investito — per come Donati ha in realtà saputo immaginare radiofonicamente il cuore della giornata di Radio 3 con rubriche di contenuto denso, ma agile fino alla disinvoltura, e per come Giacchieri ha saputo offrire, in concreta alternativa alla concorrenza schiacciante delle due maggiori reti della TV, una presenza musicale di qualità, con articolate testimonianze documentarie di assoluto interesse.

Il «salotto» si è arricchito dei preziosi interventi pianistici di Eduardo Hubert che ha sovente interrotto gli ospiti con pagine di Satie e di Wagner: un tardo pensiero pianistico, dedicato dal vecchio maestro alla moglie Cosima. Si tratta di una pagina che ha dormito a lungo nella partitura autografa del Parsifal, ricevuta in dono da Toscanini e che, dopo essere passata per le mani di Fedele D'Amico, è finita a commentare una toccante scena del Ludwig viscontiano, iniziando così una nuova vita. Questa pagina ha innescato una garbata girandola polemica dello stesso Fedele D'Amico che ha sottoposto proprio la TV, come strumento di comunicazione, ad una radicale critica, ricca di riflessi psicologici e sociali.

La vita delle stesse istituzioni musicali, l'attività delle multinazionali del disco, il paventato appiattimento del repertorio e, in fondo, della cultura musicale hanno offerto materiale ad un dibattito che ha coinvolto Fausto Razzi, Gloria Lanni, Lino Bianchi, Bruno Nicolai, patron cui fa capo la cooperativa La Musica, grazie ad una formula vivace che si è avvalsa pure del contributo degli attori Anna Teresa Rossini e Lombardo Ferrara (hanno letto pungenti pagine di un critico teatrale dell'Ottocento). Attiguo al «Salotto», un breve concerto dei Solisti Dauni, diretto da Domenico Losavio, ha poi proposto un programma interamente dedicato a Nino Rota: Piccola offerta musicale, Canzona e Nonetto.

Umberto Padroni